

94
Donizetti

Gemma di Vergy

1838

Ravenna

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1751
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

GEMMA

DI

V E R G Y

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNALE DI RAVENNA

LA PRIMAVERA DEL 1838.

Offerta a sua Eminenza Rev^{ma}

IL SIG. CARDINALE

L U I G I A M A T

DI S. FILIPPO

LEGATO DEGNISSIMO

DI DETTA CITTÀ E PROVINCIA



DALLA TIPOGRAFIA ROVERI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1751
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



GENOVA

10

V E R G I

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

IN SCENA

TEATRO COMUNALE DI RAVENNA

LA TRAGEDIA DEL 1833

OPERA A TRE PERSONE RAPPRESENTATA

IN UN SOLO GIORNO

LA TRAGEDIA

DEL 1833

TEATRO COMUNALE

IN UN SOLO GIORNO



TEATRO COMUNALE

Eŕno e Revŕno Principe

La dedica di qualche Opera non è per lo più che un' ossequioso attestato del dedicante ad un illustre Personaggio, che si distingue o per chiarezza di natali, o per altezza di grado, o per eminenti virtù. Le quali pregevoli qualità trovandosi in Voi, o Principe Eminentissimo riunite, porto fiducia, che il presente Dramma musicale, che va a prodursi su queste Scene, fregiato del Vostro Nome, acquisterà più saldo sostegno, e più sicura difesa. A Voi dunque lo intitolo, a Voi, che siete ammirato e riverito quanto il domandano ingegno e cortesia, piacevoli e severe discipline, ed ogni altra lode che abbellia la togata pace, ed i ben locati onori.

Della quale osservanza, e volontà mia verso di Voi, Eminentissimo Principe, essendo questo il maggior pubblico segno, che da me possa partire, non dubito siate per accoglierlo in benevola guisa, e confortarmi dell'alta Vostra protezione, mentre pieno di rispetto, ed ossequio m'inchino al bacio della Sacra Porpora.

Di Voi Eminentissimo e Revoºno Principe

Ravenna 20. Aprile 1838.

Umo Devmo Osseqmo Servitore
CARLO REDI.

INTERLOCUTORI

CONTE di Vergy

Sig. Varesi Felice.

GEMMA sua moglie ripudiata

Signora Derancourt Desiderata

Ac. Fil. di Torino e Verona.

IDA di Greville novella moglie del Con.

Signora Gualdi Adelaide.

TAMAS giovane Arabo

Sig. Biacchi Lorenzo.

GUIDO affezionato del Conte

Sig. Silingardi Luigi.

ROLANDO scudiero del Conte

Sig. Zoli Antonio.

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'epoca è del 1428 circa regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy.

Poesia del Sig. Gio. EMANUELE BIDERA.

Musica del Signor Maestro Cav.

GAETANO DONIZZETTI.

Rammentatore - Sig. Gaetano Bughigni.

Il virgolato si ommette.

Le scene sono nuove d'invenzione, ed esecuzione del Sig. Romolo Liverani di Faenza.

Macchinista - Sig. Giuseppe Gardella.

Attrezzista - Sig. Camillo Faenza di Bologna.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Camurri Pietro, e Com. diretto dal Sig. Ghelli Ant.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

- Maestro Direttore della Musica
 Sig. FEDERICO DALL'ARA A. F. di Bolog.
 Istruttore de' Cori
- Sig. ANDREA LIGI Maestro dell' A. F. di Rav.
 Primo Violino, e Direttore
- Sig. GIO. NOSTINI A. F. di Roma, e Lugo.
 Primo Violino de' Secondi
- Sig. PIETRO CASALINI Maestro degl' Istru-
 menti da Corda dell' A. F. di Ravenna.
 Concertino
- Sig. MARCELLINO MONTANARI A. F.
 Primo Contrabasso al Cembalo
- Sig. PELLEGRINO SPALLAZZI A. F.
 Primo Violoncello
- Sig. GIACOMO PLACCI A. F. onorario.
 Prima Viola
- Sig. BENEDETTO CAVALLINA.
 Primo Oboè e Corno Inglese
- Sig. GIUSEPPE BADIALI Maestro degl' In-
 strumentisti di Legno dell' A. F.
 Primo Flauto ed Ottavino
- Sig. FRANCESCO VILLA A. F.
 Primo Clarino
- Sig. DOMENICO LUCIANI.
 Primo Fagotto
- Sig. GIOVANNI ROLLI.
 Primo Corno
- Sig. GAETANO BONI A. F.
 Prima Tromba
- Sig. GAETANO MORONI.
 Primo Trombone
- Sig. LEONARDO BOSI A. F.
 Timpanista
- Sig. ANTONIO MONTANARI.
 Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il
 ponte levatojo del castello, ed in lontananza
 un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di ARCIERI. TAMAS seduto sopra una
 pelle di Tigre: poi GUIDO.

- Gui. Qual guerriero... su bruno destriero
 Varcò il ponte, che cupo suonò?
- Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
 Che dal campo di guerra tornò.
- Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
 Della misera Gemma il destin.
- Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
- Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO e detti.

- Rol. Guido!
- Gui. Ebben?
- Rol. Il messaggio ho compito.
- Gui. Gemma?
- Rol. Gemma non ha più marito.
- Tutti Oh sventura!
- Rol. (dando i fogli a Guido) Del Prence il voler
 Tu le annunzia.
- Gui. Penoso dover!
 Tu feral messaggio or sei
 Che sì ria ci fai la sorte;

Pianto a tutti, e reca a lei
 Duolo eterno, e forse morte.
 Ah! chi mai per tal sciagura,
 Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura,
 Lungi andrà dal suo signor.

Nella cella, che romita
 Al dolor dischiude il Cielo,
 Languirà questa avvilita,
 Come un fior che non ha stelo:

Mai dell' odio la tempesta,
 Mai s' accolga nel suo cor;
 Chè tremenda, chè funesta
 È l' offesa dell' amor.

Coro. Qua, Rolando; e narra a noi
 L' alte imprese degli eroi:
 De' Francesi e degl' Inglesi
 Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
 La mia lingua a voi non basta:
 De' Francesi fremon l' ire;
 Ma non brando, ma non asta
 Frena il torbido Britanno,
 Di perigli apportator.

Solo d' Orleans la donzella
 Argin pone al suo furor.

Coro. Qual prodigio! una donzella
 Argin pone al suo furor?
 Narra, narra, e di' com' ella
 Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, è duce
 Per cittadi e per castella;
 Strage e morte all' Anglo adduce:
 È cometa che flagella
 Coll' infausto suo splendor!
 Dei Francesi ell' è la stella,
 Scudo immenso e difensor.

Coro. Viva d' Orleans la donzella,
 Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
 Per Gemma....

Coro. Ah! sì, preghiamo.

Rol. T' alza, infedel. (*a Tam.*)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dèi pregar con noi!

Tam. Pregate voi?.. perchè? (*s'alza furioso*)

Perchè Gemma soffra lieta
 L' onta infame di un ripudio?
 E a qual mai, a qual Profeta
 Può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allor che il grido
 Di vendetta accolto fosse;
 Se del vil che la percosse,
 S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento,
 (*cava un pugnale.*)

O sei spento, traditor.

Tam. Su, mi svena; a che t' arresti?
 A quel mal che tu mi festi,
 Morte è un bene, che gli affanni
 Di molt' anni - troncar può.

Mi togliesti a un Sole ardente,
 Ai deserti, alle foreste,
 Perchè fossi ognor languente
 Qui fra nemi e fra tempeste:
 Mi togliesti e core e mente,
 Patria, Nume, e libertà.

(*Ma di fiamma onnipossente
 Ardo in core, e niuno il sa.*)

Coro. La bestemmia del furente
 Non ascolti il Cielo irato!
 Guai! se il folgore possente
 Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà di che il Saraceno

Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor, che m' arde in seno ,
Nessun uom distruggerà).

Coro Morte, morte al Saraceno!
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola

Se aggiungi....

Tam. Indietro, o ch' io....

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA e detti.

All' arrivo di GEMMA tutti si arrestano col capo basso: TAMAS colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. GEMMA guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese!.... Oh Cielo!
(s' accorge del pugnale di Rolan.
Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi.
(gettandolo ai piedi di Tam.

Lo affila tu; m' intendi?

Tam. A me la cura
Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo
Tropo audaci vi fè. Pace una volta:
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai

Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ah! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno
Da più di mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

Coro (Come augel nella foresta (fra se
Presagisce la tempesta ,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò).

Gem. „ Questa voce somigliante
„ A sconvolta onda muggiante ,
„ Ah! dal sonno spaventata
„ Da più notti mi destò.
„ Me deserta e sfortunata
„ Che pensarmi, o Ciel, non so.

Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò:

Al mio sen l' eroe, l' amante,
Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,
Io d' amor gli parlerò:

Cogli amplessi, i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l' arrivo. - (tutti partono

Guido resta in fondo.

Perchè, Guido, tu resti (tristo)
 Simile ad uom che in mente avvolga un
 Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio?
Gem. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
 Fu il consorte ferito?

Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.
Gem. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo
 Infrangere potrebbe altri che morte?
 Il Ciel ci avvinse.

Gui. E vi disciolse il Cielo.
 (*presentandole l'atto del divorzio.*)

Gem. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo.
 Ripudiata?... Me infelice!
 Ripudiar mi?... E in che son rea?
 Qual mai colpa mi si addice?
 Quale oltraggio a lui facea?
 Dimmi, o Guido, ch'io deliro.
 O ch'io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t'odia; è sol tua colpa,
 Solo il talamo infecondo:
 Il destino, ah! sol ne incolpa,
 Che a ciò trasse il mio signor.
 Brama il Conte dare al mondo
 Di sua stirpe un successor.

Gem. „ E di me che sarà mai?

Gui. „ Fosti al chiostro destinata.

Gem. „ Ah! che Gemma disperata

„ In quel chiostro morirà.

Gui. „ No, che al Cielo, al Ciel sacrata,

„ Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. „ Dio pietoso! Ah! tu ben sai

„ Quanto amai - lo sconoscente!

„ Fu il pensier della mia mente,

„ Fu il sospiro del mio cor.

Gui. „ Di te piango; e qual v'ha cuore

„ Che non pianga a un'innocente?

„ Volgi al Cielo il cor, la mente,
 „ Là v'è un Dio consolator.

Gem. „ Ed il Conte, il mio consorte?

Gui. „ Dèi scordarlo.

Gem. „ E lo potrò?

Obbliar l'immenso amore?

Gui. Pur lo dèi.

Gem. Non cangia un core?

Gui. Sì.

Gem. Me 'l cangia, e ubbidirò!

Gui. D'altra il Conte....

Gem. (*con furore*) D'altra.... ah no!
 (*si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte.*)

Gui. „ Giunge.

Gem. A lui...

Gui. Non t'è permesso.

Gem. Impedirmi un solo amplesso? (*supplice*)

Gui. Dèi fuggirlo....

Gem. Ah! crudeltà.

Perchè il Conte scacciarmi? perchè?

Ripudiar mi, avvilirmi così?

Oh d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma sparì:

Se l'ingrato ti chiede di me,

Di all'ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio quel core, che tutto perdè,
 Tu consola, tu calma in tal dì:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. (*part.*)

SCENA IV.

TAMAS con pugnale insanguinato.

Dritto al segno vibrasti. * - Io l'ho ferito
 * (*volgendosi alla mano che stringe il pugnale.*)

Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all' elsa io glielo immersì in core.
(pianta il pugnale sulla tavola)
 Gemma! che sola sei
 Luce degli occhi miei,
 A te serbò la sorte
 L'onta del tuo signor, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte.)

Giunge, o Gemma, il tiranno;
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del castello, ed io di vita. *(parte.)*

SCENA V.

CORO D'ANCIERI.

Lode al forte guerriero ed onore,
 Del Re Carlo all' invitto campione,
 Delle cento castella al signore,
 Che l' orgoglio Britanno punì.
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch' eclissava di Francia la stella;
 Ma il signor delle cento castella
 Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejeta
 Forse, ah! forse il consacrò.
(prendendolo.)
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse?
(spaventato.)
 Guido!... Anch' ei m' abbandonò.
(cade su d'una sedia.)

Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice:
 Cadde estinta l' infelice,
 E il consorte la svènò.
 „ Al mio duol soccorri, o Guido...
 „ Guido anch' ei mi abbandonò.
Coro „ Noi venimmo a te d' incontro:
 „ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO e detti.

Con. Guido! Io tremo!... questo sangue?
 Dimmi? Gemma è morta?
Gui. *(freddamente)* No.
Tutti *(con gioja)* No?
Con. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò,
Coro Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.
Con. Di chi è dunque?
Gui. Di Rolando. *(con dolore)*
Con. Chi l' uccise? come? quando?
Gui. Tamas, disse, e poi spirò.
Con. Ch' ei non fugga: del castello
 Custodite sien le porte:
 L' assassin fra le ritorte
 Strascinate al suo signor.
 A mie nozze inaugurate
 Quali auspici di terror!
Coro Sul reo capo pende morte,
 Ei fia sacro al tuo furor.
 Strascinato fra ritorte
 Fia lo schiavo traditor.
Con. Un fatal presentimento
 In quel sangue io veggio scritto:
 Del rimorso lo spavento

- Agghiacciare il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me n' dà.
- Coro.* Grave, estremo fu il delitto;
Pena estrema il vil ne avrà.
- Con.* Abbia tomba Rolando - Oh! mio fedele,
(*Arcieri partono.*)
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido:
La misera che fe'?
- Gui.* Che far potea
La sventurata?
- Con.* Narrami: piangea
In lasciar queste mura?
- Gui.* Ella qui stassi ancor.
- Con.* (*spaventato*) In queste soglie
La prima sposa e la novella moglie!
Così il cenno eseguisti? (*sdegnato.*)
- Gui.* Solo quest' oggi giunse
Fra noi Rolando.
- Con.* Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L' altra attendo fra poco...
- Gui.* Un' altra sposa!
Perdona, e di: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
- Con.* Mille ragioni;
L' infecundo nodo,
Necessità d' un successor, l' espresso
Voler del Re.
- Gui.* Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.
- Con.* E quale?
- Gui.* Amore.
- Con.* Oh va! Fa ch' ella parta; e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
- Gui.* Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,

- Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
- Con.* Son cavaliere. (*partono.*)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

CORO D' ARCIERI, TAMAS E GUIDO.

- Coro* 1. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi;
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzan dell' ultimo dì.
2. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.
- Tam.* Sciagurati! cessate.
- Gui.* Silenzio!
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

CONTE e detti, indi DAMIGELLE e GEMMA.

- Con.* „ É questo, su cui siedo,
„ Degli avi miei l' ereditato seggio.
„ A noi diè Carlo Magno
„ Di suprema giustizia immune il dritto.
„ Ora di gran delitto (*zi.*)
„ Giudicare dobbiamo. „ Il reo s' avan-
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?
- Tam.* L' odio, che per dieci anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre e libertà.

Con. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io sono, e l'ebbi ognor presente.
„ La vista di quel crudo
„ Fu supplizio per me. A quell'aspetto
„ Mi tornava al pensiero
„ La libertà rapita,
„ Il padre e la ferita,
„ Il luogo dov' io nacqui,
„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro.
(gli getta una borsa.)
Parti.

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar, che tu detesti,
Perchè non vuoi? (sorpreso.)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio segreto.

Con. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami!

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dal deserto, (s'alza con imp.)

D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà. -
Strascinate il furibondo (agli Arcieri.)
Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi; e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente

Con. Il tuo nome infamerà.
Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio...

(prende un ferro da un Arciero.)

Tutti Morte!

Tam. Io intrepido morirò. (per uccidersi)

Dam. Grazia! (escendo da una porta.)

Coro Morte!

Dam. Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi.

Con. e Arc. Gemma!

Tam. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo ed un suo detto)

Questo braccio disarmò:

Fuggì l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò).

Gem. (Ciel, da te sia benedetto)

Quanto a dirgli imprenderò:

Tu riaccendi nel mio petto

Quell'amor che mi giurò).

Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò!

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte radunò).

Guido e Coro

Dio di pace, in questo tetto,

Dove amore un dì regnò,
Fa che torni quell' affetto
Che discordia allontanò!

Gem. Mio signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti;
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

Con. Ei vivrà.

Tam. (Per me prega l' infelice,
Non per lei).

Con. Va, ti perdono. - (a Tamas
Benchè vita ei più non merti, (a Gem.
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (per partire.

Gem. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

Con. E che dir vuoi?

Gem. Che una sposa oggi tu sprezzi,
E fai onta a' dritti suoi.

Con. Fu destino.

Gem. Hai tu deciso?

Dunque è ver?

Con. Da te diviso.

Mi ha fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto).

Tutti Oh crudeltà!

Gem. E l' anello conjugale,
E l' altare, e il sì fatale,
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di, tutto scordasti?
Tutto?...

Con. Tutto omai finì.

Gem. Conte! ah! no, non dir così.
(si getta piangendo ai piedi del Con.

Tam. (Sconoscenza!) (rialza.

Cori e Gui. (Infausto di!) (il Con. la

Gem. Di' ch' io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v' è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.

Ah! non far ch' io maledica

Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tam. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)

Gui. Arc. Per la misera che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L' innocenza e la beltà.)

Basta, o Gemma... ah! ch' io non posso

Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso...
(gridando con gioja, e baciandogli
la mano.

Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò.

(suoni lontani.

Gui. Ma qual suon?

Con. Ah! la mi sposa. (per partire

Tutti La sua sposa!... oh tristo evento
Che la gioja dissipò.

Gem. Fui tradita... ah, disleale!

D' ogni dritto insultatore.

Vil spergiuo, il mio furore

Oggi apprendi a paventar.

Nel mio cor dal tuo sprezzato,

La vendetta ha sede e regno;

Dalle furie del mio sdegno
Ah! nessun ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, nè sia destata

L'ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe susseitar.

Tam. (Una furia ho nella mente,
(Un demonio che mi grida,
(Ch' io l' atterri, e l' empio uocida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti
Avvilta e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

Guido e Cori.

Dall' abisso uscì la fiamma;
Fu Discordia, che l' accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a susseitar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla Scena prima dell' Atto primo.

*CORO di CAVALIERI e di DAMIGELLE
che ricevono IDA.*

Dam. Come Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

Cav. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellà,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpito.

Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il CONTE seguito da' CAVALIERI, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! -- Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda,

Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t' amo,
„ Sin dà quel di che a' sguardi miei t' offerse
„ Il propizio destino, e al nostro nodo
„ Sorriderà. Ti vidi ne' tornei
„ In Arles nelle feste, e da quel giorno
„ Cosa di Ciel mi sei. T' amo, si, t' amo
„ Quanto un cor mai lo possa.,,

Con. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli,
(*alle damigelle.*)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! si, t' affretta:
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
(*parte colle Damigelle, accompagnata
dal Conte sino sul limitare.*)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della reietta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh! Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi parla...

Gui. -- Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:

Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro;
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d' affano io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! rìa mercede
Al suo fido intenso amor.

Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator.

Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor,
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole a i posteri
Il genitor vivrà!

Con. Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. (*partono tutti.*)

Atrio che mette in un delizioso Giardino.

IDA e DAMIGELLE.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer.
Sien più belli - dell' aurora
I novelli - tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche;
Sola io chieggo restar: ite per poco.
(*il Coro parte.*)

Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (*siede.*)
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione non veduta da IDA.

Gem. (La mia rivale!)

Ida. (Incerta io son!)

Gem. (Parla fra se! Che dice!)

Ida. (Ida sarai felice!)

Gem. (Quanto è misera Gemma.)

Ida. (Gli è ver che il Conte m' ama!! ...)

Gem. (Ei l' ama? Oh gelosia!)

Ida. (Ma un' altra amava un dì.)

Gem. (*sospirando*) Pur troppo! Oh Dio!

Ida. Chi è mai? Ah! che vegg' io?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida. Di Gemma? (*con sorpresa.*)

Gem. (In Arles...mi ricordo è quella!)

Ida. Tra le altre te non vidi. (*con contegno.*)

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida. Questo lugubre ammanto -- oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

Gem. È questa

Convenevole vesta -- al nero stato
Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora,

Va, la raggiungi.

Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo!

(*turbatissima.*)

Uscir da queste soglie

A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie.

(*Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l' afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.*)

Non fuggir, che invano il tenti,

Rea cagion de' mali miei:

D' Arles tu più non rammenti

Quelle feste e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendè

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

Ida. Quale affronto? (*con rabbia.*)

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... (*con voce alta.*)

Gem. (*con pugnale*) Taci.

Ida Aiuto!

Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci! o ch' io...

SCENA VI.

CONTE e dette.

Con. Gemma!!! (*con terrore.*)

Gem. (*con fermezza*) Indietro!

- Con. Ferma!!!
 Ida Oh Dio!
 (*il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma.*
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
 Con. Questo ferro...
 Gem. Un passo, un grido
 È a lei morte...
 Con. Ah no!!!
 Ida. (*piangendo*) Pietà!!!
 Con. Ecco io cedo al tuo comando;
 (*commosso.*
 Parla, imponi.
 Gem. A terra il brando.
 Con. Questo braccio inerme è già.
 (*gettando la spada.*
 Gem. È dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 Con. Ti ubbidirò, crudele!
 Placa lo sdegno intanto:
 (*indicando Ida*
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.
 Ida. Morte dagli occhi spira...
 Se non m'aita il Cielo,
 Nel Sangue mio quell'ira
 La cruda spegnerà.
 Gem. Odi me, iniquo.
 Con. Io taccio.
 Gem. L' indissolubil laccio
 Sciolto dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi desti,
 E torno a libertà.
 Con. Libera sei.
 Gem. (*Spergiuro!*)

- Altrui la mano e il core
 Darò.
 Con. Sì.
 Gem. (*Traditore!*)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.
 Con. Sì, scrivo...
 Gem. (*Oh gelosia!*)
 Mallevalor chi fia
 Di tue promesse?
 Con. Onore.
 Gem. Mallevalor migliore
 Nelle mie mani or sta.
 Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.
 Ida Ah no!...
 Con. Tu... vuoi?
 Ida Morir su gli occhi tuoi,
 Ch' io possa almen.
 Con. Me uccidi
 Ma lei risparmi!... lei!!!
 Gem. Tanto tu l' ami?
 Con. Ah, Ida!
 Gem. La morte dell' infida,
 La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS e detti. TAMAS, senza essere veduto
 disarmo GEMMA; IDA abbraccia il CONTE.

- Gem. Quella man che disarmasti
 Ti diè vita, o schiavo ingrato,
 La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapì.

Nell' ebbrezza del contento
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il Ciel d' averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.

Fuggi, fuggi! omai t' invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.

Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme unì.
(partono per lati opposti.)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi.
È notte. La scena è rischiarata da una
Lampada posta in mezzo della stanza.

{ CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
per andare al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell' Aprile al più bel dì.

Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.

Tutti Se l' Imene annoderà
Quei due cor, che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(partono tutti.)

SCENA IX.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma sul
liminare della porta.

Tutto tace d' intorno, e sol rischiaro
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS e detta.

Tam. Gemma.
Gem. (per partire) (Si eviti).
Tam. Che Gemma m' abborisca, io, no non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir? Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
Tam. Gl' Inni al tuo Dio non senti?
(trascinandola al verone.)
T' appressa e mira....
Gem. Tamas, tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il Tempio.. impallidisci!
Gem. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita.)
Schiuso a rito nuziale:
Non può a Dio, non può quell' empio

- Nuovo giuro profferir.
 Ogni sposa al sì fatale.
 Ei vedrebbe inorridir.
- Tam.* Che più sperì? il nodo è infranto :
 Ardon già novelle tede :
 Non d'affanno, non di pianto,
 Tempo è questo di fuggir.
 Se a te stessa non dai fede
 È delirio il tuo martir.
- Gem.* Ah! voliamo a rovesciare
 Quell' altare. *(per avviarsi.)*
- Tam.* *(trattenendola)* Quegli amori,
 Han per Tempio l' Universo :
 Are ardenti son quei cori...
 Chi li spegne? Chi li atterra?
- Gem.* Cielo e Inferno or mi fan guerra
 Che farai tu, Gemma, intanto?
- Tam.* Ora è questa non di pianto
 Questa è l' ora...
- Gem.* *(disperatissima)* Di morir.
 Me tu svena, e poi mi lascia
 Corpo esangue in queste soglie;
 Vegga l' empio e la rea moglie,
 Quanto amor s' accoglie in me.
- Tam.* Io svenarti? a fuoco lento *(amoroso.)*
 Arder pria la man vorrei :
 Cento vite avessi e cento,
 Mille morti affronterei :
 Questo cor tu non conosci,
 Se la morte chiedi a me.
- Gem.* Qual consiglio!! *(disperata.)*
- Tam.* Un solo.
- Gem.* E quale.
- Tam.* Questo istante è a te fatale :
 L' ora è questa... *(come in atto di ferire.)*
- Gem.* *(inorridita)* Di fuggir?
 Sì, fuggiam...

- Tam.* Doman.
- Gem.* Domani? Oh! domani io sarò morta!
 Gelosia mi strazia a brani!
 Tu m' adduci, tu mi scorta.
 Morte son quì le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore?
- Tam.* Io? deh! taci...
- Gem.* Ah! mai geloso
 Tu non fosti?
- Tam.* Io? taci... In petto
 Ho l' Inferno.
- Gem.* Ah! sii pietoso.
 Se non parto, se qui resto
 Disperata morirò.
- Tam.* Taci, parto: lo schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno :
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutte arde un veleno
 Tutto avvampo di un nuovo furor.
- Gem.* Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi
 Tu per forza mi strappa, mi traggi :
 Pianti, smanie, comandi, nè preghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m' invola del crudo agli oltraggi.
 E, se resto, tu svenami ancor.
- (Tamas parte.)*

SCENA XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze dell' alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 I cantici divini: ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
 „ Da quel Tempio fuggite
 „ Angioli tutti voi! Terra spalanca
 „ Le voragini tue; questi empì inghiotti,
 „ E l' intero Casteilo, e me con essi.
 „ Ciel, se' tu non parteggi
 „ Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 „ Ahi? che mai dissi! Ah! stolta:
 „ Tronca la rea favella,
 „ La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

*Suono di Campanie annunziano compiuto
 il rito nuziale. Gemma resta immobile
 e s'incrocia le braccia rassegnata in
 atto di adorazione.*

Ecco, tutto è finito.
 Ecco più mio non è. „ Cielo! ove sono!
 „ Tamas! Ah! son queste
 „ Le pareti funeste
 „ Dell' odiato Castello, oppur le mura
 „ Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare ed una benda

(s' inginocchia.

Fian mia cura insino a morte.

Vivi o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte:

Vivi, oh vivi! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio! che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

„ Il Conte!! O Ciel... ritratto

„ La mia prece infernale?

GUIDO, IDA, CAVALIERE, DAME, ARCIERI
 con fiaccole e detta.

Gui. Oh rio misfatto!
 Gem. Vergy! Vergy! Gran Dio!
 Gui. Gemma!!!
 Ida. Il consorte?..
 Gem. Che avvenne al Conte?
 Gui. Morte.
 Gem. M' inghiotti, o terra! Come?
 Gui. Ei da Tamas ferito...
 Gem. Ah! traditor... dov' è.

SCENA ULTIMA

Coro d' ARCIERI che vogliono arrestare TAMAS,
 Coro di Damigelle.

Tam. Spento è il marito.
 (svincolandosi da tutti, getta a terra
 il pugnale innanzi a Gemma.

Gem. Ah vile! Ah scellerato!
 Chi ti sedusse?

Tam. Il tuo,
 Il mio furor.

Gem. Spietato!
 Tam. Altro poter più forte.
 Amor per Gemma.

Tutti Amore?

Gem. Oh infame!

Arc. Morte!

Tam. Deciso è il mio destino;
 Ti vendicai morirò. (si svena.

Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
 Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
 Moglie infame, parricida !...
 Non è ver, sono innocente,
 L'adorai, l'adoro ancor.
 Di quel sangue, ah! non son rea,
 Io fuggir, morir volea;
 Ma di me fu più possente
 Il destin persecutor.
 Deh! mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura
 Niegli il Sole il suo splendor.
 Ah! ricopra queste mura
 Notte eterna, eterno orror.

FINE.

LA DÌ XIXV APRILE MDCCCXXXVIII.
 SI PERMETTE LA STAMPA
 G. PARR. BACCHETTI VIC. DEL S. O.
 DON P. PAVIRANI REV. GOV.
 S. ARCP. VALLI PRO - VIC. GEN.

37387



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019